

La grammatica minimalista di Chomsky

M. Rita Manzini

1. Concetti fondamentali

Differenze profonde separano un approccio quale la grammatica generativa chomskyana, da approcci quali la tipologia e il funzionalismo. In particolare, i tratti fondamentali dei modelli strutturalisti, che si riallacciano agli approcci di tipo comportamentista, in particolare negli Stati Uniti, hanno una visione essenzialmente convenzionalista e funzionalista dei dispositivi linguistici, caratterizzati in quanto rendono possibile la comunicazione: "La fonction essentielle de cet instrument qu'est une langue est celle de communication." Martinet 1960:13. Gli approcci tipologici si caratterizzano come l'individuazione di schemi strutturali "che possono essere scoperti interamente attraverso la comparazione interlinguistica" (Croft 1990:1). A partire dagli studi di Greenberg degli anni sessanta (Greenberg 1966), tali schemi assumono specificamente la forma di universali implicazionali, che mettono in relazione due proprietà variabili di cui una richiede la presenza dell'altra. Questi orientamenti tipologici sono di nuovo strettamente connessi agli schemi concettuali del funzionalismo, quindi all'ipotesi che "la struttura linguistica debba essere spiegata principalmente in termini di funzione linguistica" (Croft 1990:2). In base a questa concezione tipologico-funzionalista, la lingua corrisponde a uno strumento di comunicazione le cui proprietà formali sono un risultato delle esigenze della trasmissione dei messaggi.

Secondo la concezione generativista ribadita in importanti studi quali Chomsky 1981, 1986, 1995, l'oggetto di studio della linguistica è rappresentato dalla conoscenza che il parlante ha della propria lingua nativa, e non da una collezione di dati esterni che rappresentano il prodotto di questa conoscenza. A questo proposito Chomsky mette in luce la dicotomia fra i concetti di 'lingua esterna' (lingua-E) e 'lingua interna' (lingua-I), e sottolinea che la lingua-E non ha un chiaro statuto scientifico essendo legata a variabili individuali, situazionali e sociali sostanzialmente non verificabili. La lingua-I, invece, che corrisponde al sistema di conoscenza linguistica rappresentato internamente alla mente/cervello del parlante-ascoltatore nativo, può essere sottoposta alle modalità di analisi tipiche delle scienze naturali. In questo senso il compito del linguista è formulare una teoria di questa conoscenza.

In generale è possibile argomentare che non vi è un nesso necessario fra proprietà dei sistemi linguistici e meccanismi della comunicazione. Anzi è interessante notare che questa conclusione accomuna tanto un approccio basato sull'analisi dei sistemi linguistici, come appunto quello chomskyano, quanto modelli di tipo pragmatico basati sulla separazione fra struttura linguistica e processo comunicativo, come quello di Sperber e Wilson 1986. Gli autori argomentano che le attività che coinvolgono la lingua sono collegate primariamente alla formazione di rappresentazioni mentali concernenti la realtà esterna ed interiore, e non alla realizzazione della comunicazione. In questo senso una considerazione pragmatica del linguaggio aderisce in maniera naturale alla conclusione chomskyana che la conoscenza non può esser fatta coincidere con la capacità (Chomsky 1988). E' importante notare quindi che gli approcci pragmatici non sono univocamente legati alla prospettiva funzionalista o a quella formale nello studio delle lingue naturali, ma esplicitano concezioni diverse del processo verbale a seconda delle visioni teoriche a cui si rapportano.

La domanda fondamentale che si pone il linguista teorico, cioè che cosa costituisce la conoscenza di una lingua, si integra con la questione ugualmente importante di come viene acquisita questa conoscenza. Questo costituisce un caso particolare di quello che Chomsky chiama il problema di Platone - vale a dire come mai arriviamo a una conoscenza così precisa e articolata partendo da una base empirica povera rispetto al punto di arrivo. Traducendo il razionalismo di Platone in termini

moderni, possiamo concludere che le proprietà fondamentali dei sistemi cognitivi sono innate nella mente/ cervello, cioè parte dell'eredità biologica umana. La teoria dello stato iniziale dell'apprendimento, che corrisponde alle proprietà innate della mente/ cervello, è ciò che Chomsky chiama Grammatica Universale. L'innatismo chomskyano è stato certamente soggetto a esteso dibattito, ma in realtà vi è assai poco di controverso nell'ipotesi innatista. In effetti, è difficile vedere come si possa avere influsso dell'ambiente in assenza di qualsiasi struttura innata.

Uno degli interventi più significativi nello sviluppo del cognitivismo è la recensione di Chomsky a Skinner 1957 (Chomsky 1959), dove la considerazione cognitivista della facoltà linguistica è contrapposta al paradigma stimolo/risposta del quadro skinneriano, del quale illustra la debolezza epistemologica e l'ambiguità ideologica. Chomsky, introducendo le linee fondamentali di un modello teorico adeguato del linguaggio come capacità della mente umana, conclude notando che "non è facile accettare la prospettiva che un bambino sia in grado di costruire un meccanismo estremamente complesso per generare una serie di frasi, alcune delle quali mai ascoltate, o che un adulto possa determinare istantaneamente se (e se sì, come) un particolare elemento sia generato da questo meccanismo, che ha molte delle proprietà di una teoria deduttiva astratta." (Chomsky 1959: 57). In particolare questa conclusione è valida data la 'povertà dello stimolo' linguistico a cui è esposto il bambino. La soluzione a questo dilemma concettuale è rappresentata dall'ipotesi innatista. La Grammatica Universale, cioè l'insieme delle conoscenze rappresentate all'interno della mente/cervello del parlante nativo, non è appresa ma forma la base che rende possibile l'acquisizione stessa della lingua. In questa prospettiva il compito del bambino non è quello di scoprire i principi fondamentali della struttura linguistica, bensì quello di fissare sulla base di tali principi la grammatica della propria lingua, cioè i parametri.

Un punto da sottolineare è la differenza fra l'interpretazione di tipo cognitivo che la teoria generativa dà del linguaggio umano e del processo di acquisizione di una lingua ed l'interpretazione suggerita da altri modelli che sembrano rinviare a loro volta a capacità mentali. Ciò vale in particolare per l'analisi del linguaggio sviluppata da Piaget (cf. Piattelli-Palmarini 1980). In realtà, l'anti-comportamentismo piagetiano caratterizza un modello in base al quale le capacità cognitive, quali l'intelligenza e il linguaggio, sono il risultato di un processo di costruzione che avviene attraverso l'auto-organizzazione del soggetto a partire dagli schemi sensorio-motori. In questa prospettiva non viene riconosciuta alcuna specificità al sistema di principi che sottostà al linguaggio. Questa concezione derivativa del linguaggio e la sua correlazione con le funzioni logico-simboliche generali della conoscenza si scontra con i punti centrali dei modelli di tipo cognitivista. In particolare, Piattelli-Palmarini 1994 mostra come, all'interno di un quadro epistemologico debole e impreciso, la posizione di Piaget si scontra con le linee ormai ampiamente consolidate della ricerca sulla specificità delle proprietà morfosintattiche e fonologiche delle lingue naturali, proprietà inspiegabili al di fuori di un quadro innatista. Non è un caso che al mentalismo piagetiano, in quanto implica una nozione di acquisizione basata sull'interazione attiva con l'ambiente, si richiami invece esplicitamente la corrente funzionalista (cf. Givón 1984:9).

2. Le operazioni del componente computazionale: Merge e Move

Ad un livello specifico di analisi, la concezione chomskyana si è evoluta nel tempo, ed alcune delle proposte più recenti innovano in maniera radicale rispetto alle posizioni iniziali di Chomsky 1957, 1965. Rielaborando le sue posizioni precedenti nel modello cosiddetto 'minimalista', Chomsky 1995 concepisce la grammatica come una procedura computazionale che opera su primitivi rappresentati da elementi del lessico, componendoli in costituenti. Il punto di arrivo di questa derivazione è costituito da due livelli di rappresentazione che si trovano all'interfaccia rispettivamente col sistema concettuale-intenzionale (C-I) e con quello articolatorio-percettivo (A-P). La prima rappresentazione è l'interfaccia semantica, la seconda l'interfaccia fonologica. Una delle più

Secondo Chomsky 1995, 2000, 2001 una prima operazione della grammatica è *Merge* (Unione), che nel caso più semplice prende due elementi dal lessico e crea da essi un insieme etichettato; l'etichetta è rappresentata da uno dei due elementi lessicali, come illustrato in (1a); volendo rappresentare il risultato dell'operazione per mezzo di un grafo ad albero si ottiene (1b):

b. *il* *il* *giornale*

(2) *legge*, *il* ->
il *giornale*
-> *legge*
legge *il*
il *giornale*

(3) *il* _____ , _____ *legge*
il _____ *ragazzo* _____ *legge* _____ *il*
_____ *il* _____ *giornale* ->
-> _____ *legge*
_____ *il* _____ *legge*
il _____ *ragazzo* _____ *legge* _____ *il*
_____ *il* _____ *giornale*

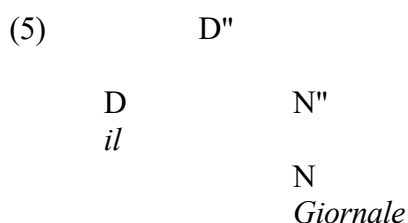
Una seconda operazione della grammatica, cioè *Agree* (Accordo) stabilisce una relazione (di accordo, ma anche per esempio di controllo del Caso) tra un elemento lessicale e un tratto all'interno del suo dominio locale. L'operazione di *Move* (Movimento) risulta dalla combinazione delle due operazioni elementari di *Merge* e *Agree*. Supponiamo di aver formato tramite una o più applicazioni di *Merge* un oggetto sintattico complesso α . La prima fase dell'operazione di movimento consiste nell'accordo (*Agree*) di α con un tratto F. La seconda fase consiste nell'applicare l'operazione di *Merge* a P(F) e α P, "dove P(F) è un sintagma determinato da F (tipicamente ma non necessariamente la sua proiezione massima), mentre α P è una proiezione con testa α " (Chomsky 2000). Una copia di P(F) rimane nella posizione iniziale di inserimento (*Merge*).

Si consideri per esempio il predicato passivo illustrato in (4a). Una frase ben formata può essere ottenuta da esso tramite il movimento dell'oggetto che contiene, cioè *il ragazzo*. Tecnicamente il movimento consiste in primo luogo nell'accordo (*Agree*) della categoria flessiva rappresentata da *sarà* con i tratti rilevanti dell'argomento interno del predicato, cioè *il ragazzo*. Il passo successivo consiste nell'applicare *Merge* alla proiezione della flessione e alla copia dell'argomento, come illustrato in (4b). In questo caso solo la copia più in alto nell'albero sintattico viene pronunciata. Ciò significa che come parte del movimento vi deve anche essere una regola di Cancellazione (*Delete*) che cancella la copia più in basso nell'albero, come indicato graficamente in (4b), per mezzo di una barra orizzontale:

- (4) a. *sarà*
- sarà* *punito*
- punito* *il*
- il* *ragazzo*
- b. *il* , *sarà* ->
- il* *ragazzo* *sarà* *punito*
- punito* *il*
- il* *ragazzo*
- > *sarà*
- il* *sarà*
- il* *ragazzo* *sarà* *punito*
- punito* ~~*il*~~
- ~~*il*~~ ~~*ragazzo*~~

Un aspetto importante della proposta minimalista, codificato da Chomsky (1995:228) nel principio di inclusività (*inclusiveness*), è che ogni struttura creata dalla computazione linguistica è costituita da elementi già associati con le entrate lessicali; "nessun nuovo oggetto è aggiunto nel corso della computazione", in particolare nessun indice, inclusi i livelli di proiezione nella cosiddetta rappresentazione X-barra. Le stesse categorie non sono introdotte indipendentemente dagli elementi

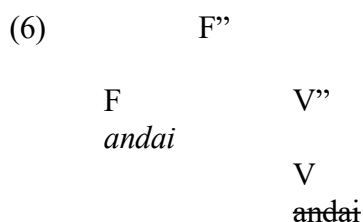
lessicali, ma sono costruite a partire dalle proprietà degli elementi lessicali. In questo senso rappresentazioni del tipo in (1)-(4) rappresentano in maniera massimamente trasparente le concezioni minimaliste. D'altro lato le rappresentazioni che verranno usate nel corso della nostra discussione prevedono per ogni elemento lessicale l'indicazione della categoria di appartenenza. Inoltre data una categoria X, la sua proiezione massima sarà indicata con X" ed eventuali proiezioni intermedie con X', seguendo la notazione della teoria X-barra ma non la sua sostanza. In base a questi principi, la struttura in (1b) si traduce per esempio in quella in (5), dove D(eterminatore) è la categoria dell'articolo e N(ome) quella del nome:



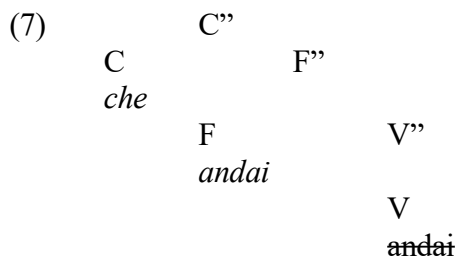
2.1 Alcune nozioni tecniche

Prima di proseguire nella discussione delle proposte minimaliste, è utile a questo punto introdurre alcuni punti generali riguardanti la struttura fondamentale della frase nelle teorie generative. Possiamo distinguere due serie di categorie rilevanti, cioè le categorie lessicali e quelle funzionali. Le categorie lessicali possono essere definite come quelle categorie che hanno struttura argomentale; si tratta cioè di predicati le cui valenze argomentali devono essere saturate da elementi appropriati. Rientrano nelle categorie lessicali, così definite, il Verbo (V) e l'Aggettivo (A). Anche la Preposizione (P) è fondamentalmente un predicato: per esempio, *su/sopra* e *sotto* introducono una relazione spaziale tra due termini, *prima* e *dopo* una relazione temporale e così via. Infine il Nome (N), ha chiaramente valenza predicativa nel caso di nominali eventivi come *distruzione*. Ma anche un N come *ragazzo* è in realtà un predicato; *ragazzo* indica semplicemente una proprietà, quella appunto di essere un ragazzo, ed è il D associato con esso, per esempio *questo* o *quello* o *ogni* o *nessuno*, etc. che denota gli individui ai quali si riferisce tale proprietà.

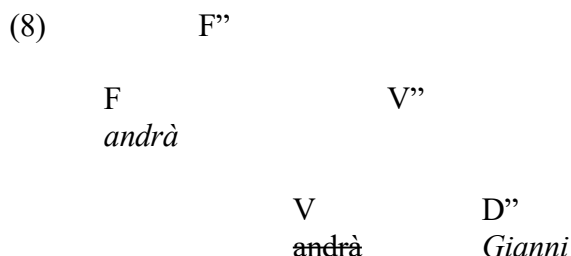
Accanto alle categorie lessicali (V, A, P e N) vi sono le cosiddette categorie funzionali, cioè tutte le altre, di cui D è un esempio. Tali categorie contribuiscono in maniera fondamentale all'interpretazione della frase, ma non hanno struttura argomentale. Se D è la categoria funzionale più importante associata con N, che dà luogo con esso a strutture del tipo in (5), le categorie funzionali fondamentali associate con V, sono la Flessione (F) e il Complementatore (C). F contiene in particolare l'informazione concernente le proprietà temporali di V (passato, presente, futuro). Il V flesso per tempo si trova quindi in F, dove, in base al quadro appena delineato, si è mosso dalla sua posizione di base V, come schematizzato in (6):



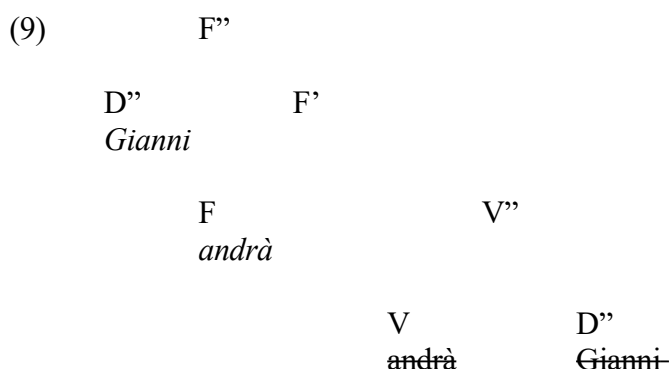
Quanto a C, uno dei suoi ruoli fondamentali è di esprimere l'informazione relativa alla natura dichiarativa, interrogativa, etc. della frase. La sua presenza è particolarmente ovvia nelle frasi subordinate, introdotte da *che* se dichiarative, da *se* se interrogative. Per esempio la frase *Sa che andai* contiene la struttura incassata in (7):



Se (7) rappresenta lo scheletro fondamentale della frase, rimane da considerare dove vengono inseriti gli argomenti di V. *Andare* è un verbo con un solo argomento e questo può apparire sia in posizione preverbale che in posizione postverbale, come in *Gianni andrà* e *Andrà Gianni*. Secondo il modello standard della frase (Koopman e Sportiche 1991, Chomsky 1995), inizialmente proposto nell'analisi delle frasi ridotte (Manzini 1983), gli argomenti di un predicato X sono generati all'interno della sua proiezione massima X''. In particolare la posizione del tema quale *Gianni* negli esempi che precedono, è identificata con la posizione sorella di X. Applicando questo modello otteniamo quindi direttamente le strutture con il soggetto postverbale, come in (8):



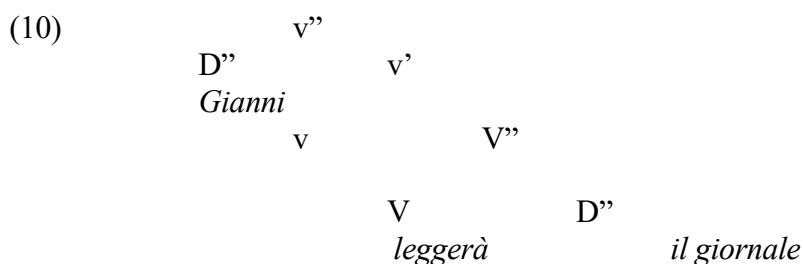
Per quanto riguarda la posizione preverbale del soggetto basta assumere che *Gianni* si muove ad uno Spec più alto, cioè in questo caso [Spec, F], come illustrato in (9). In effetti notiamo che mentre sinora si sono sottolineate le proprietà temporali di F, F ha anche proprietà di numero e persona che si accordano con quelle del soggetto. Esiste quindi una relazione di accordo (*Agree*) tra F e l'argomento del verbo che motiva il movimento di quest'ultimo in posizione soggetto, cioè [Spec, F]:



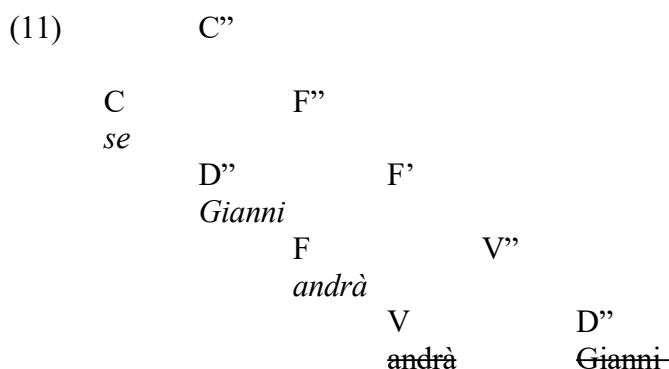
Notiamo che in linea di principio il sistema minimalista di Chomsky 1995 consente di inserire (*Merge*) *Gianni* direttamente nella posizione in cui appare in superficie, applicando quindi l'operazione di accordo (*Agree*) tra la testa F e il suo specificatore, [Spec, F]. Questo a sua volta significherebbe che l'argomento *Gianni* viene inserito direttamente in una posizione non-tematica. Questo tipo di derivazione è bloccato dal Criterio-Theta all'interno dei modelli generativi non minimalisti che prevedono una separazione tra due livelli di rappresentazione sintattica, cioè la struttura-D prima dell'applicazione del movimento e la struttura-S dopo l'applicazione del movimento. Specificamente il Criterio Theta richiede che vi sia una corrispondenza uno-a-uno tra argomenti e ruoli tematici; perché

sia soddisfatto in struttura-D (prima del movimento) è quindi necessario che ogni argomento sia inserito in una posizione tematica. All'interno di un modello minimalista, quindi, in assenza di livelli di rappresentazione diversi da quelli di interfaccia, l'architettura della grammatica non forza la derivazione in (9) con movimento da posizione tematica a posizione non-tematica. Al contrario consente la derivazione delineata all'inizio con inserimento dell'argomento in posizione non-tematica. Tuttavia questa possibilità di principio viene esclusa da Chomsky 2000, tramite la stipulazione di un principio ad hoc, cioè che "l'inserimento (*Merge*) puro in posizione theta è richiesto per gli argomenti (e ristretto ad essi)" (Chomsky 2000).

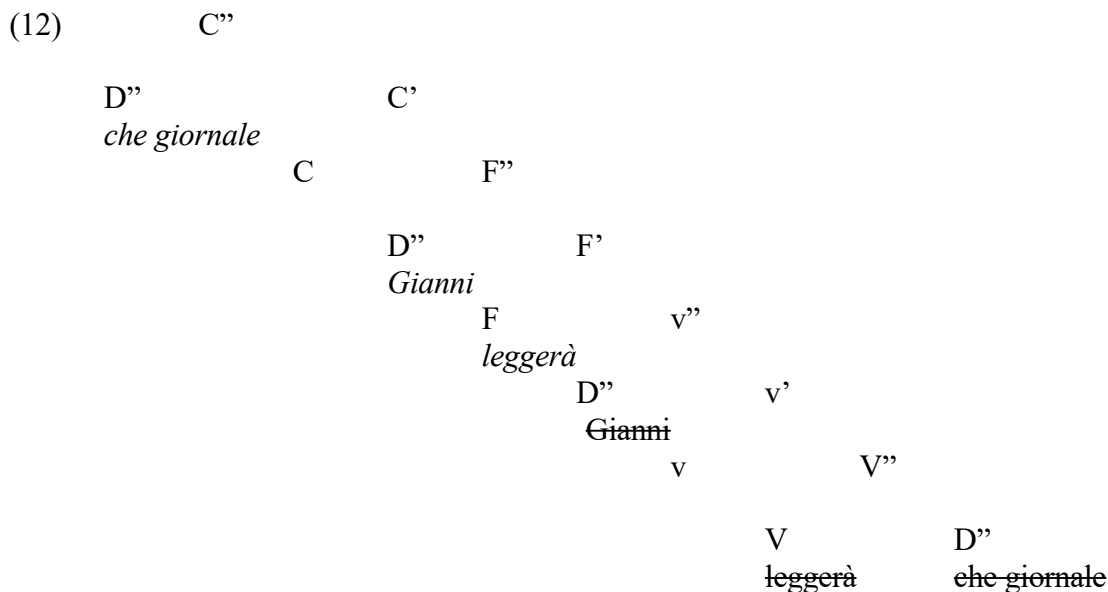
Le strutture in (6)-(9) fanno uso di predicati ad un solo argomento, in particolare predicati classificati come inaccusativi (Burzio 1986) il cui unico argomento viene tradizionalmente identificato con il tema del predicato. Secondo Chomsky 1995, l'argomento esterno (tipicamente l'agente) dei verbi transitivi è introdotto nello specificatore di una categoria funzionale immediatamente superordinata a V'', cioè v, come illustrato in (10):



Abbiamo visto in (8) che la natura ricorsiva della grammatica consente di usare le frasi in funzione di complemento (o Specificatore) di un predicato lessicale. Un elemento specializzato viene usato per introdurre tali frasi subordinate, cioè il Complementatore, C, che in italiano è *che* per le dichiarative, come in (8), e *se* per le interrogative, come in (11):



Vista la disponibilità in linea di principio di una posizione di [Spec, C] ci possiamo chiedere se questa sia mai occupata. Nel caso delle frasi interrogative, sono ovvi candidati per questo ruolo i sintagmi interrogativi, del tipo *chi*, *che cosa*, *che ragazzo*, *quale giornale*, etc, che compaiono all'inizio assoluto di frase. Per designare tali elementi, il termine invalso nella linguistica generativa è quello di sintagmi wh-, dove wh- fa riferimento alla morfologia tipica dell'interrogazione parziale in inglese (cf. *who*, *what*, *which*, etc.). Consideriamo concretamente una frase del tipo *Sa che giornale Gianni leggerà*, dove quel che ci interessa è l'interrogativa incassata. All'interno del modello che stiamo presentando, la relazione tematica del sintagma wh-, *che giornale*, con il verbo di cui è tema implica che esso si è mosso alla posizione [Spec, C] da una posizione tematica interna a V''. In breve, la derivazione della frase interrogativa incassata [*che giornale Gianni leggerà*] implica il movimento di *che giornale*, come indicato nella struttura in (12):



Non abbiamo motivo di assumere che le interrogative principali siano fondamentalmente diverse dalle interrogative incassate, anche se emergono motivi di ulteriore complessità, per esempio l'impossibilità di avere un soggetto preverbale. Assumeremo quindi che anche le frasi principali hanno una proiezione C'', e che in particolare il movimento wh- prende sistematicamente di mira [Spec, C].

3. Restrizioni di Economia sulle computazioni

Il componente computazionale brevemente descritto al pf. precedente, è governato da principi di economia. Il più importante di questi è il principio di 'Ultima Risorsa' (Last Resort), che prevede che l'applicazione di una data regola sia possibile se, e solo se, è necessaria. In altre parole, in una grammatica di tipo minimalista non si dà opzionalità; a ogni dato punto della derivazione esistono solo scelte obbligate. Questo presuppone una centralità del ruolo del lessico: derivazioni diverse infatti non dipenderanno dall'applicazione di regole diverse allo stesso materiale lessicale, bensì da scelte lessicali anche solo leggermente diverse.

Per illustrare questo punto vale la pena di considerare di nuovo le semplici strutture già introdotte. Al pf. 2.1, abbiamo postulato non solo varie categorie e varie strutture di frase basate su di esse, ma anche vari tipi di movimento. Nella frase in (9) il soggetto si muove dalla sua posizione iniziale in [Spec, V] alla posizione di [Spec, F]. Analogamente nella frase passiva in (5) il paziente del verbo lessicale *punire* generato in posizione oggetto si muove alla posizione di soggetto cioè ancora una volta [Spec, F]. Inoltre il V lessicale si muove sistematicamente a F, a meno che questa posizione non sia occupata da un ausiliare, come pare essere il caso in (5). Infine in (12), il sintagma wh- si muove dalla sua posizione di complemento di V a [Spec, C]. Il punto degno di nota è che la discussione che precede è apparentemente compatibile con la conclusione che almeno il movimento a [Spec, F] è facoltativo. Infatti (8) è altrettanto ben formata che (9). Questa conclusione tuttavia contraddice l'idea appena introdotta che non esiste opzionalità nella grammatica, ma al contrario principi di economia forzano scelte univoche a ogni dato stadio della derivazione. Nel caso del movimento a [Spec, F], o vi è qualche motivo che rende il movimento necessario, e quindi la sua applicazione è consentita da una grammatica minimalista; oppure non è necessario, per cui una grammatica minimalista ne impedisce l'applicazione.

A questo proposito, è utile riferirsi ad una lingua come l'inglese in cui il movimento di nuovo presenta

caratteri di apparente opzionalità; tuttavia a differenza dell'italiano la posizione di [Spec, F] è obbligatoriamente riempita, come si vede dall'alternanza tra (13a) e (13b):

- (13) a. Three boys arrived
Tre ragazzi arrivarono
b. There arrived three boys
Espletivo arrivarono tre ragazzi

Come è ben noto, il sintagma nominale *three boys* si accorda con il verbo finito, esattamente come avviene per *Gianni* in (8)-(9), indipendentemente dalla posizione preverbale o postverbale, analogamente i due sintagmi nominali sono associati con il Caso nominativo. Secondo Chomsky 2000, sia l'accordo che il Caso sono riflessi di un processo di accordo (*Agree*) che si applica tra F e l'argomento. In particolare i tratti- ϕ (numero, genere e persona) di F sono non-interpretabili e richiedono quindi di essere cancellati; questo avviene solo se sono messi in relazione con tratti identici interpretabili. Quindi i tratti- ϕ di F agiscono come una sonda (*probe*) che cerca un obiettivo (*goal*). Nel caso specifico l'obiettivo di F è l'argomento del verbo. Infatti i suoi tratti- ϕ interpretabili corrispondono a quelli non-interpretabili di F; inoltre esso soddisfa un'ulteriore condizione necessaria allo stabilirsi di una relazione di accordo, cioè la presenza di tratti non-interpretabili anche sull'obiettivo. Nel caso dell'argomento, questi tratti non-interpretabili corrispondono al Caso. L'operazione di accordo (*Agree*) consiste nella cancellazione dei tratti non interpretabili sia della sonda che dell'obiettivo da parte dei tratti corrispondenti. Per quanto riguarda il Caso (nominativo) dobbiamo quindi assumere che esso sia un riflesso dei tratti- ϕ non-interpretabili di F; in generale il Caso è un riflesso di un insieme- ϕ non interpretabile.

Nei termini appena presentati, l'accordo (*Agree*) non implica il movimento; questo deriva correttamente il fatto che i suoi riflessi morfologici si vedono indipendentemente dalla posizione in cui si realizza l'argomento, sia essa interna al predicato o [Spec, F]. Vi è quindi una proprietà indipendente da quelle di accordo che almeno in una lingua come l'inglese richiede obbligatoriamente la presenza di uno Specificatore di F. Si tratta di una proprietà di selezione di F, che corrisponde all'Extended Projection Principle, visto come un tratto di F, il tratto EPP. Il movimento alla posizione [Spec, F] dell'argomento che si accorda con F è un modo possibile di soddisfare l'EPP. L'alternativa è quella di inserire un espletivo, cioè in inglese *there*. Il problema dell'opzionalità del movimento rimane quindi aperto. La soluzione di Chomsky 2000 fa ricorso all'idea che la derivazione si basi su un insieme precostituito di elementi lessicali, chiamato numerazione. Se allo stadio rilevante della derivazione, c'è un espletivo nella numerazione, questo viene inserito a preferenza del movimento, in quanto la pura inserzione è un'operazione più elementare del movimento e quindi preferita ad esso. Si noti che per fare funzionare questa spiegazione Chomsky 2000 reintroduce il concetto classico di ciclo, sotto il nome di fase. Ogni fase (in pratica corrispondente ai cicli delle categorie v e C) è associata con la sua numerazione. Questi concetti sono ulteriormente elaborati da Chomsky 2001. L'interesse della discussione non è nelle specifiche proposte tecniche avanzate, ma piuttosto nel principio di economia, estremamente restrittivo, che sottosta ad esse.

Le frasi italiane in (8)-(9) possono ugualmente essere trattate nei termini del modello di Chomsky 2000 eccetto che la realizzazione della posizione [Spec, F] non è apparentemente obbligatoria. Questo effetto superficiale corrisponde al cosiddetto parametro del soggetto nullo. L'analisi classica di questo parametro consiste nel ricorrere all'esistenza in lingue come l'italiano di un espletivo a realizzazione fonologica zero, cioè un *pro*. Non ci soffermeremo qui su questo punto in quanto, ma ritorneremo sulla questione dei parametri qui di seguito.

Nel considerare l'applicazione delle regole di accordo e di movimento, abbiamo usato come illustrazione casi in cui vi è un unico obiettivo (*goal*) possibile per la sonda (*probe*) rappresentata dai

tratti- ϕ di F. Tuttavia vi sono contesti in cui vi sono diversi obiettivi possibili per una stessa sonda. In questo caso la decisione all'interno di una grammatica minimalista è regolata da condizioni di località. In particolare, secondo Chomsky 2000 gli obiettivi possibili sono comunque nel dominio (di c-comando) della sonda e tra questi viene privilegiato il più vicino, definito in termini di c-comando minimo. In altre parole non vi è un obiettivo c-comandato dalla sonda e che a sua volta c-comanda l'obiettivo scelto. Ricordiamo a questo proposito che la definizione classica di c-comando prende la forma in (14):

- (14) α c-comanda β se e solo nessuno dei due nodi domina (cioè contiene) l'altro e il primo nodo ramificante che domina α domina anche β

La condizione di località deriva in particolare i fenomeni di isola *wh-* e di *superraising*, che Rizzi 1990 tratta nel quadro della condizione di Relativized Minimality. Per esempio il fenomeno delle isole *wh-* è illustrato dalla coppia di frasi in (15a)-(15b) di cui la prima è benformata e la seconda malformata:

- (15) a. Come pensi [che lo riparerai ~~come~~]?
b. *Come ti chiedi [che cosa riparerai ~~che cosa come~~]?

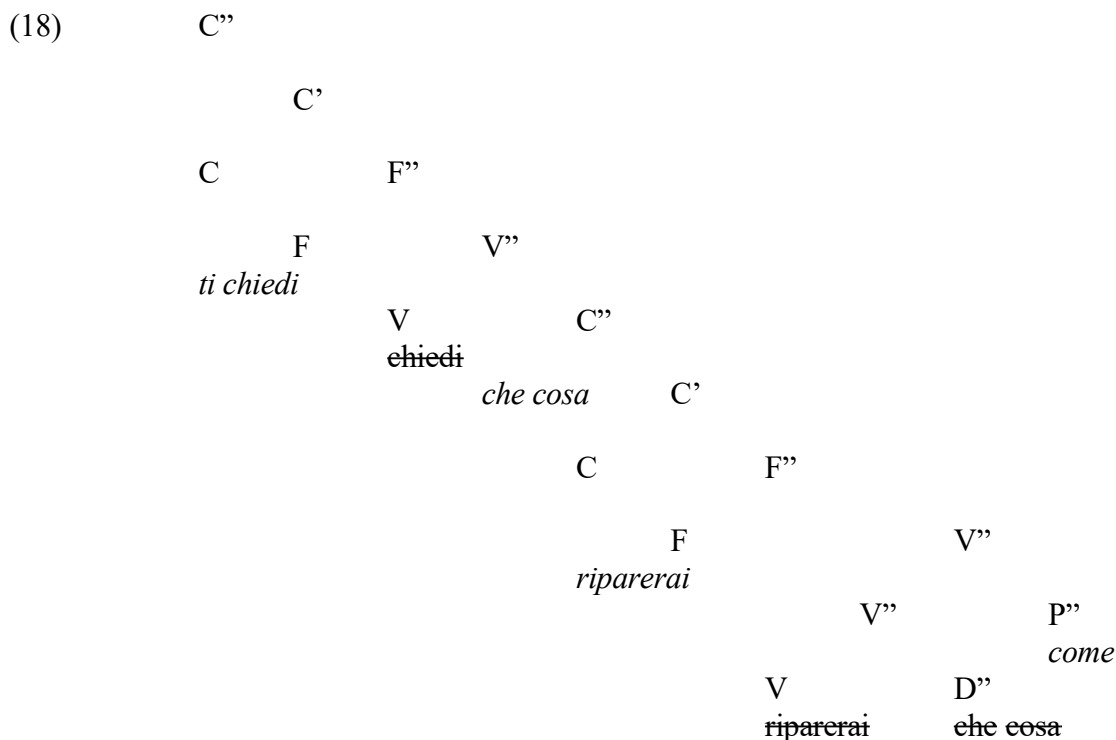
(15a) rappresenta un caso di movimento *wh-* da una posizione che possiamo supporre interna al predicato nella frase incassata alla posizione di [Spec, C] nella frase matrice. Tale movimento è consentito dalla grammatica; evidentemente quindi non viola alcuna delle condizioni che abbiamo postulato sinora. Il movimento di *come* è invece bloccato in (15b), in cui a differenza che in (15a) anche la frase incassata è introdotta da un sintagma *wh-*, cioè *che cosa*. In generale, quindi, le frasi introdotte da sintagmi *wh-* sono isole per il movimento di altri sintagmi *wh-*. In effetti, l'estrazione da isole *wh-* viola la località. Consideriamo innanzitutto in movimento di *che cosa* nello [Spec, C] più basso. Prima di tale movimento la derivazione ha raggiunto lo stadio rappresentato in (16):

- (16) C [riparerai che cosa come]]

I sintagmi *wh-* hanno un tratto *wh-* non interpretabile e un tratto interpretabile Q, che corrisponde al tratto Q non interpretabile della sonda C. La necessità di controllare i tratti non interpretabili della sonda e dell'obiettivo inducono il movimento. In (16) questa regola può applicarsi a uno qualsiasi dei due sintagmi *wh-*, che possiamo pensare siano tutti e due interni alla proiezione più bassa V'' e quindi equidistanti nei termini di Chomsky 2000. Procedendo quindi nella derivazione arriviamo al punto illustrato in (17), in cui avendo introdotto anche il C interrogativo più alto, questo rende a sua volta necessario il movimento di un sintagma *wh-*; si ricordi che peraltro anche *come* deve cancellare il suo tratto non-interpretabile:

- (17) C [ti chiedi [che cosa C [riparerai ~~che cosa come~~]]]

Se in (17) muoviamo *come* alla posizione di [Spec, C] matrice otteniamo una frase malformata, come indicato in (15b). Questo risultato è predetto dalla località. Infatti in (17) c'è un sintagma *wh-* cioè *che cosa*, più vicino al C matrice di *come*. Possiamo chiederci perché non si possa muovere quindi il sintagma *wh-* più vicino, cioè *che cosa*. La ragione è che per quanto questo mantenga il suo tratto Q interpretabile, il tratto non-interpretabile *wh-* è già stato cancellato. Quindi *che cosa*, attivo dal punto di vista della determinazione della località, è inattivo dal punto di vista del movimento. Si consideri per maggiore perspicuità la rappresentazione ad albero corrispondente a (17), riportata in (18) in forma semplificata:



Nella struttura in (18), la località non consente il movimento di *come* alla posizione di [Spec, C] più alta, in quanto vi è un elemento dotato degli stessi tratti Q più vicino a tale posizione in termini di comando, cioè *che cosa* nello [Spec, C] incassato.

Oltre alla località, abbiamo visto che considerazioni di complessità suggeriscono che la derivazione non ha accesso al lessico nel suo insieme, ma solo ad un sottoinsieme di elementi lessicali ad ogni fase della derivazione, cioè alla cosiddetta numerazione che deve essere esaurita dalla fase rilevante della derivazione stessa. Un altro principio di economia confermato dalla discussione che precede è che la computazione non ha capacità di anticipazione (*look-ahead*); in altre parole è limitata ad operazioni definite su elementi già introdotti dalla derivazione, appena questi sono introdotti. Infine abbiamo visto almeno un caso, quello dell'espletivo, in cui l'operazione elementare di inserzione previene quella complessa di movimento; generalizzando possiamo pensare che le operazioni elementari, *Merge* e *Agree*, prevengano l'operazione più complessa *Move*.

In relazione a quest'ultimo punto Chomsky 2000 pone egli stesso la questione del perché "il sollevamento sia possibile, visto che *Agree* e *Merge* prevengono *Move*". La risposta dipende in misura fondamentale dal principio che abbiamo già introdotto nella discussione precedente in base al quale "l'inserimento (*Merge*) puro in posizione theta è richiesto per gli argomenti". Questo significa che gli argomenti che affiorano in posizione non-tematica, come per esempio la posizione [Spec, F] devono essersi mossi a tale posizione. C'è quindi una connessione tra l'esistenza del movimento e l'esistenza di sottostrutture tematiche in cui si realizza la proprietà fondamentale della struttura-D delle teorie standard, cioè la corrispondenza biunivoca tra posizioni tematiche ed argomenti. Da un lato c'è movimento solo se ci sono tali sottostrutture; d'altro lato in assenza di movimento queste sottostrutture non possono essere definite.

4. La parametrizzazione

Riassumendo, la grammatica comprende tre componenti: il lessico, il componente computazionale che da elementi lessicali crea le rappresentazioni di interfaccia, e le restrizioni (di economia) sul componente computazionale. Data l'invarianza sia del componente computazionale sia dei principi

di economia, la variazione linguistica è concepita in termini di variazione lessicale, in particolare dei tratti associati ai diversi elementi lessicali. A partire da Chomsky 1981 infatti la teoria prevede esplicitamente che i principi e le operazioni della grammatica siano universali, mentre il componente lessicale è soggetto a variazione da lingua a lingua. Questa variazione non è arbitraria ma si articola secondo un numero limitato di 'parametri', cioè di possibilità di scelta rispetto al valore dei tratti. Tale concezione va sotto il nome di modello 'Principi e Parametri'.

Una teoria restrittiva della variazione linguistica è di fondamentale importanza dal punto di vista dell'acquisizione. In effetti, se le operazioni e i principi della grammatica sono proprietà universali delle lingue naturali, essi non necessitano di essere appresi: sono cioè parte della competenza linguistica innata del parlante, cioè della Grammatica Universale. Per definizione, tuttavia, ciò che varia da lingua a lingua deve essere appreso dal bambino sulla base dei dati a sua disposizione; è quindi cruciale che la variazione sia ristretta ad un dominio finito come il lessico. Sappiamo che le voci lessicali devono comunque essere apprese dal bambino sulla base dell'esperienza: il bambino deve cioè imparare che allo stesso concetto corrisponde la parola *cane* in italiano e la parola *dog* in inglese; l'ipotesi del modello Principi e Parametri è che gli elementi lessicali, inclusi i tratti sintattici ad essi associati, sono l'unica cosa che il bambino apprende.

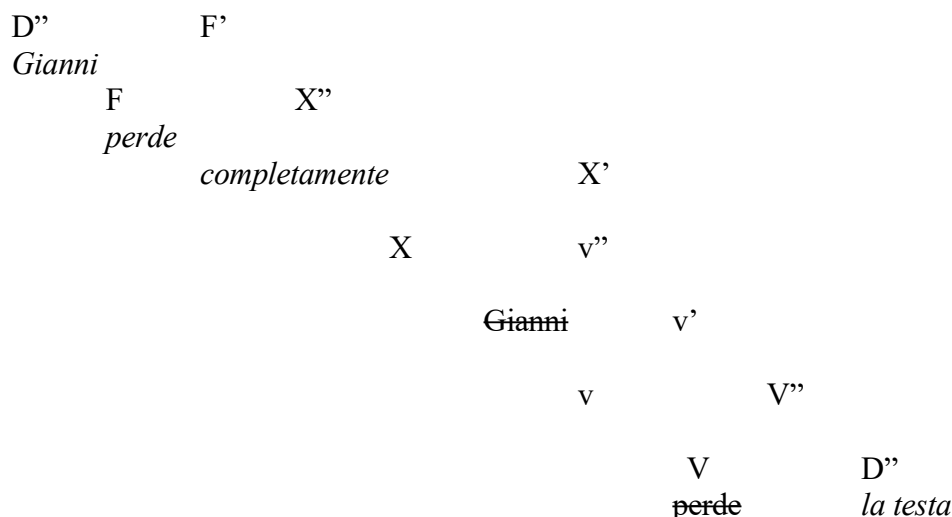
Nella teoria minimalista di Chomsky 1995, le variazioni parametriche tra lingue, ed in particolare le variazioni che coinvolgono l'ordine delle parole, derivano specificamente dal contrasto tra tratti cosiddetti forti e deboli. I tratti forti richiedono di essere soddisfatti apertamente, quindi tramite il movimento o l'inserzione aperta di una categoria; i tratti deboli implicano al contrario solo movimento astratto. Questa distinzione è resa possibile dal fatto che secondo Chomsky 1995, l'operazione di *Spell-Out*, che crea la rappresentazione di interfaccia di PF a partire dalla struttura prodotta dalla derivazione sintattica sin qui descritta, si applica una volta sola, alla fine della derivazione puramente sintattica e prima della derivazione di LF, determinando un discrimine tra sintassi aperta e astratta. Uno stesso tratto può quindi essere forte in una lingua e debole in un'altra, col risultato che la categoria che lo soddisfa è apertamente realizzata nel dominio locale di questo tratto nella prima, ma non nella seconda.

Un esempio concreto di questo tipo di variazione discusso da Chomsky 1995 riguarda la posizione del verbo in lingue come l'inglese da un lato e il francese (Pollock 1989) o l'italiano (Belletti 1990) dall'altro. Diversi tipi di avverbi che in italiano seguono il verbo, per esempio *completamente* in (19), in inglese precedono il verbo, come *completely* in (20):

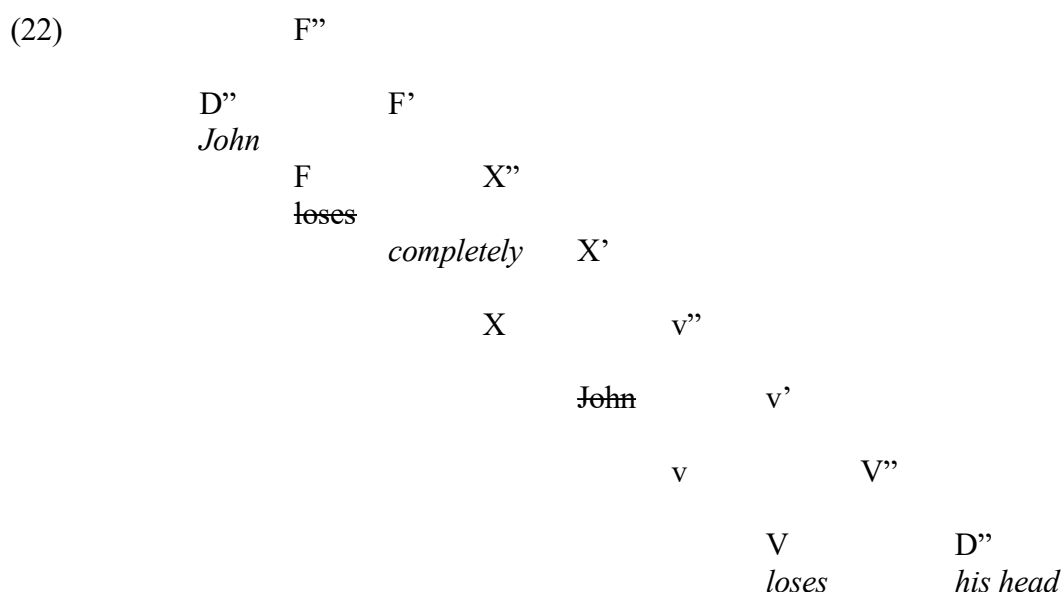
- (19) Gianni perse completamente la testa
- (20) John completely lost his mind
Gianni completamente perse la testa

Una teoria di questa variazione prevede che non siano gli avverbi a cambiare di posizione in (19)-(20), ma piuttosto il verbo. Abbiamo già visto che in una lingua come l'italiano il verbo si muove apertamente a F. Se gli avverbi del tipo di *completamente* sono generati in proiezioni intermedie tra V e F, il movimento di V a F li lascia alla sua sinistra, come indicato schematicamente in (21); la posizione esatta dell'avverbio non è direttamente rilevante per la presente discussione ed è quindi indicata semplicemente con X. Data la teoria minimalista adottata qui, il movimento aperto di V a F deve corrispondere alla presenza di un tratto forte in F, diciamo V, che viene soddisfatto da V:

- (21) F''



Se in inglese V rimane nella sua posizione di base, prediciamo correttamente che gli avverbi affiorano alla sua sinistra. Se in sintassi astratta il verbo è comunque in F universalmente, il parametro rilevante tra italiano e inglese è che in inglese il tratto V di F è debole. La derivazione è schematizzata in (22), dove abbiamo rappresentato il movimento astratto per mezzo di una copia barrata nella posizione di arrivo, anzichè di partenza:



Un altro esempio concreto di variazione tra lingue è rappresentato dal cosiddetto parametro del soggetto nullo. Abbiamo visto che la possibilità di avere strutture del tipo di (8) è limitata alle cosiddette lingue 'a soggetto nullo'; lingue 'a soggetto non nullo' come l'inglese sono caratterizzate dalla realizzazione obbligatoria di [Spec, F]. In altre parole in inglese le frasi in (13) sono grammaticali, ma non quella in (23):

(23) *Arrived three boys

Il contrasto tra (8) e (23) può essere catturato semplicemente postulando che lingue come l'italiano possono soddisfare il tratto EPP di F tramite un espletivo corrispondente ad una categoria vuota, cioè ad un *pro*. Per quanto Chomsky 1995 sembra accettare questa ipotesi, altri studiosi hanno notato la difficoltà concettuale di ammettere categorie vuote nel lessico, proponendo approcci diversi al

parametro. Secondo Platzack 1994, il tratto EPP è forte in una lingua come l'inglese, ma è debole in una lingua come l'italiano, con la conseguenza che esso viene soddisfatto apertamente in inglese, ma astrattamente in italiano. Una diversa formulazione del parametro del soggetto nullo, proposta da Pollock 1996, mantiene l'ipotesi di Chomsky 1995 che il tratto EPP è universalmente forte. Secondo Pollock 1996, il tratto EPP è soddisfatto apertamente sia in una lingua come l'inglese che in una lingua come l'italiano. Tuttavia mentre in inglese è necessario muovere o inserire un sintagma nominale in [Spec, F] per soddisfare tale tratto, in italiano il movimento stesso del verbo da V a F è sufficiente a tal fine. Questo è dovuto alla presenza di una ricca morfologia di tipo nominale sul verbo italiano a differenza di quello inglese.

Più in generale, pur rimanendo all'interno del quadro Principi e Parametri, sono possibili diversi modelli di come la parametrizzazione si esplica nella grammatica di una lingua. Un primo modello, che possiamo identificare come macroparametrico (cf. Baker 1996), è ben illustrato dalla sistemazione classica del parametro del soggetto nullo fornita da Rizzi 1982. Secondo Rizzi 1982 vi sono tre proprietà strettamente connesse che caratterizzano le lingue a soggetto nullo come l'italiano. In primo luogo, il soggetto può non essere realizzato; in tal caso viene interpretato come un pronome i cui tratti sono determinati dall'accordo del verbo, come in (6) o in (24a). In secondo luogo, come in (8) o (24b), il soggetto pur se espresso può trovarsi in posizione postverbale, mentre la posizione preverbale rimane vuota. In terzo luogo, è possibile estrarre un soggetto da una frase subordinata con il complementatore realizzato, come in (24c):

- (24) a. Telefonerà
b. Telefonerà Gianni
c. Chi pensi che telefonerà?

In una lingua a soggetto non nullo come l'inglese, la posizione di [Spec, F] deve sempre essere realizzata, come in (25a). Inoltre, l'inversione del soggetto richiede la realizzazione di un espletivo in [Spec, F] ed è comunque un fenomeno limitato a particolari classi di verbi e di argomenti, risultando per esempio impossibile in (25b). Infine l'estrazione di un soggetto è impossibile da frasi incassate con un complementatore realizzato; come indicato in (25a), la possibilità di effettuare una tale estrazione in inglese dipende dalla cancellazione di *that*:

- (26) a. *(S/he) will telephone
b. *There will telephone John
c. Who do you think *(that) will telephone?

La variazione tra italiano e inglese illustrata in (24)-(25) è imputata da Rizzi 1982 a un singolo parametro. Il contrasto fondamentale, quello in (a), può essere ricondotto a proprietà diverse di F nelle due lingue. Nel quadro teorico di Rizzi 1982, i tratti di accordo di F in italiano, a differenza di quelli dell'inglese, sono in grado di legittimare una categoria vuota in [Spec, F]. Aspetti di questa teoria sono quindi ripresi sia da Chomsky 1982 che da Pollock 1996. Quel che importa qui non è la definizione esatta del parametro, ma piuttosto il fatto che la variazione osservata in (b)-(c) discende in maniera diretta dal parametro indipendentemente definito per (a). Quindi, la possibilità di inversione cosiddetta libera in (24b) è spiegata dalla possibilità di avere una categoria vuota in [Spec, F]. La possibilità di estrazione in (24c) è a sua volta spiegata dal fatto che il soggetto può muoversi dalla posizione postverbale invece che da [Spec, F] come in inglese.

In breve, nel modello macroparametrico una singola scelta parametrica ha conseguenze che coinvolgono un insieme di costrutti sintattici. In tale modello è possibile pensare che vi sia un numero relativamente limitato di scelte parametriche offerto dalla sintassi al parlante nativo e che ogni scelta parametrica contribuisca a determinare un sottoinsieme cospicuo di costrutti della lingua. Nel caso del

parametro del soggetto nullo, la Grammatica Universale fornisce la scelta fra due possibilità, soggetto nullo o soggetto non nullo; questa scelta determina non solo i fenomeni superficiali legati alla realizzazione del soggetto, cioè di [Spec, F], ma anche fenomeni collegati alla realizzazione del soggetto postverbale. In altre parole il parametro, che è collegato alle proprietà di F, determina da un lato un effetto strettamente locale, cioè la realizzazione o meno di [Spec, F], dall'altro implica conseguenze non locali, cioè legate per esempio alla possibilità di realizzazione del soggetto in posizione postverbale, in rapporto alle diverse classi verbali e alle sue proprietà di definitezza. A questo proposito, è possibile argomentare che le implicazioni predette dal parametro di Rizzi 1982 non sono empiricamente motivate nella loro interezza. Per esempio vi sono lingue che ammettono soggetti nulli, come il portoghese, ma che non ammettono l'inversione libera del tipo italiano. Viceversa nelle lingue a soggetto non nullo del tipo dell'inglese, l'inversione non è necessariamente limitata a specifiche classi verbali e argomentali. Quindi per esempio in tedesco i sintagmi nominali specifici/definiti possono essere in posizione invertita, con verbi di qualsiasi classe (inaccusativi, inergativi, etc.), a patto che siano focalizzati.

Col quadro della grammatica minimalista è coerente un diverso modello, che possiamo chiamare microparametrico. Per quanto riguarda il parametro del soggetto nullo, Baker 1996:7 riprende l'osservazione che alcune lingue hanno solo alcune delle proprietà del nesso stabilito da Rizzi 1982. Logicamente quindi "più di un fattore deve essere coinvolto nell'analizzare il nesso; più di un parametro deve essere in funzione... Questa frammentazione di parametri in alcuni casi ha raggiunto il punto in cui il nesso di proprietà di cui ciascun parametro rende conto include solo un membro". Una proprietà cruciale di un sistema microparametrico è che i parametri hanno la forma di scelte relative alla lessicalizzazione, come già emerge dalle proposte relative alla parametrizzazione lessicale di Chomsky 1981, 1986, Borer 1984, Manzini e Wexler 1987. In generale, come già menzionato all'inizio, la concezione minimalista della parametrizzazione si iscrive nel quadro più generale del modello Principi e Parametri secondo il quale il lessico è il luogo privilegiato della variazione linguistica (Chomsky 1981, 1986). In linea di principio, sia il componente computazionale, sia il lessico, sia le condizioni di economia possono essere soggetti a variazione. I dati osservati tuttavia paiono essere compatibili con l'idea più restrittiva che solo il lessico, e più in particolare in termini minimalisti la specificazione in tratti degli elementi lessicali, varia da lingua a lingua, mentre le operazioni e i principi sono universali.

5. Dalla parametrizzazione ad alcune proposte relative alla teoria minimalista: il problema della categorizzazione

Nel trattare la complessa variazione interna ai dialetti italiani Manzini e Savoia (1999, 2001a, 2001b, in stampa, in preparazione) sostengono l'idea che le strutture sintattiche con la loro articolazione in categorie funzionali costituiscono una proprietà della Grammatica Universale. Queste strutture quindi non sono soggette a variazione. Più specificamente argomentiamo che due lingue non differiscono rispetto alla presenza o assenza della proiezione di una categoria funzionale X. Si noti che una proposta di questo tipo è stata avanzata nella letteratura da Giorgi e Pianesi 1998, secondo i quali il repertorio dei tratti è universale, ma vi è la possibilità di proiettare ognuno di questi tratti su categorie indipendenti oppure di compattarne più d'uno su una stessa categoria. In effetti, i diversi fenomeni che consideriamo non motivano la separazione tra carattere universale dei tratti e variazione nella struttura categoriale della frase. In secondo luogo argomentiamo che non vi è variazione nell'ordine gerarchico delle loro proiezioni, contro quanto sostenuto in particolare da Ouhalla 1991. In altre parole, due lingue non differiscono rispetto al fatto che l'una ha una stringa [X...[Y e l'altra una stringa [Y ... [X.. Per quanto riguarda l'universalità delle strutture categoriali la nostra posizione coincide quindi con quella di Cinque 1999, che affronta la questione in merito all'ordine degli avverbi e della morfologia modale, temporale e aspettuale.

Vale la pena a questo punto di chiarire le nozioni di tratto e di categoria menzionate sopra. La concezione classica di tratto, riflessa anche dal quadro minimalista di Chomsky 1995, 2000, distingue tra tratto e valore del tratto stesso; nella tradizione di Jakobson 1966 questi valori sono binari, cioè positivo o negativo. Quindi vi può essere un tratto di Numero il cui valore può essere positivo (plurale) oppure negativo (singolare), e così via. Questa distinzione tra tratto e valore non sembra necessaria. Ad esempio nel caso concreto di Numero possiamo pensare che questo tratto si identifichi con il plurale; non vi è quindi un valore negativo che si identifica con il singolare. Una conseguenza di questa concezione dei tratti è che esclude la nozione di default; in effetti se il Numero coincide con il plurale, non è possibile trattare il singolare come un valore di default di questo tratto. Questa eliminazione del default a sua volta mette in dubbio lo statuto teorico della nozione di marcatezza. E' invece importante notare che il modello dei tratti qui delineato permette anche di formulare una teoria particolarmente semplice della corrispondenza tra categorie e tratti. In sostanza, proponiamo che ogni tratto sia rappresentato come una posizione indipendente nella struttura di frase; le categorie coincidono quindi con i tratti. In altre parole la nozione di tratto viene abbandonata in favore della nozione di categoria sintattica.

Consideriamo il caso concreto dei clitici e dei pronomi delle lingue romanze che vengono generalmente descritti in termini di tratti flessivi di Caso, Numero, Genere, Persona. Questo vale non solo per la grammatica normativa e storica, ma anche per i trattamenti generativi, inclusa la grammatica minimalista di Chomsky 1995, 2000, 2001 e trattamenti morfosintattici ispirati dalla Morfologia Distribuita di Halle e Marantz 1993, 1994. A sua volta la descrizione della flessione e dell'accordo del nome e dell'aggettivo presuppone categorie di Genere e Numero. Sulla base dei risultati di Manzini e Savoia (1999, 2000, 2001, in stampa) concernenti i sistemi clitici principalmente nelle varietà dialettali italiane e romance, ma estendibili anche a sistemi non romanzi come quelli dei dialetti albanesi, nessuna delle categorie tradizionali taglia in maniera adeguata la realtà empirica.

Per esempio, per quanto riguarda il cosiddetto clitico dativo delle varietà italiane, la tradizionale nozione di caso risulta spuria. In alcuni dialetti, il riferimento di tipo dativo è infatti lessicalizzato dal clitico locativo di tipo *ci*, e quindi dal riferimento alle proprietà spaziali dell'evento, oppure dal clitico partitivo/locativo di tipo *ne*. In altri dialetti emerge un clitico appartenente alla serie di 3p, generalmente morfologizzata da *l* nelle lingue romanze; tuttavia questo cosiddetto clitico dativo nella grande maggioranza dei dialetti italiani prende una forma *i/li* coincidente con l'accusativo plurale o plurale maschile; in maniera più mediata questa coincidenza è visibile anche nell'italiano standard dove *gli* dativo coincide con l'articolo maschile plurale e *le* al femminile presenta la coincidenza del dativo e dell'accusativo plurale (nonché dell'articolo). In alcuni dialetti il riferimento dativo è lessicalizzato dal clitico *si* del sistema. La nozione di caso dativo non dà ragione di questo ventaglio di lessicalizzazioni e risulta al massimo adeguata dal punto di vista descrittivo.

In effetti l'osservazione che in molti dialetti il dativo coincide con l'accusativo plurale (maschile) è mette in dubbio la nozione di caso, ma anche quella di numero, cioè di pluralità, visto che nessuna delle due nozioni descrittive di dativo e di plurale si mostra in grado di spiegare perché questa coincidenza sia attestata. Notiamo che non vi è un singolo dialetto in cui per esempio il dativo coincide per esempio con il femminile singolare. Anche gli altri tratti- ϕ sono suscettibili di questo tipo di critica. In particolare, il tratto di genere è problematico persino all'interno della teoria di Chomsky 1995, almeno se si vuole mantenere l'idea che i tratti- ϕ sono interpretabili sui nomi; infatti il genere corrisponde ad una categoria con rilevanza interpretativa solo in un piccolo sottoinsieme di casi (dove grosso modo si riferisce al sesso maschile o femminile). Per quanto riguarda la persona, ci sono buoni motivi per pensare che si tratti di una categoria della grammatica; ma come suggerito da studi ormai classici (Benveniste 1966), la nozione di persona è appropriata

per denotare il riferimento al parlante e all'ascoltatore o ad insiemi che li includono, cioè alla tradizionale 1/2p, mentre la cosiddetta 3p si sottrae a tale categorizzazione

Manzini e Savoia concludono che i clitici, sia soggetto che oggetto, pur resistendo ad una classificazione in termini dei tradizionali tratti o categorie morfologiche, sono riportabili a categorie sintattiche, basate sul riferimento alle proprietà denotazionali delle strutture nominali. Tali categorie includono D per le proprietà di definitezza, R (o Referenzialità) per le proprietà di referenza specifica, Q per le proprietà quantificazionali, P (o Persona) per le proprietà di riferimento al parlante e all'ascoltatore, Loc per il riferimento alle coordinate spaziali del discorso, N per le proprietà predicative del Nome; a queste categorie si aggiunge una categoria D_{op} che associamo con proprietà intensionali. In termini tradizionali, N lessicalizza la proprietà di 3p, P corrisponde alle proprietà di 1/2p, Q alla proprietà di plurale. Al genere non viene riconosciuta una categorizzazione indipendente, ma viene ridotto all'esistenza di diverse classi nominali all'interno della categoria N.

Un risultato interessante è che le categorie appena menzionate coincidono con quelle che definiscono l'articolazione interna del sintagma nominale. Riprendendo in altra prospettiva conclusioni già presenti in letteratura, assumiamo che i clitici corrispondono a sintagmi nominali completi. Proponiamo quindi per quanto riguarda sia la struttura interna dei clitici che quella dei sintagmi nominali che le categorie corrispondono ad altrettante posizioni ordinate gerarchicamente nella struttura di frase secondo lo schema fondamentale D - Q - P - N. Aspetti fondamentali di questo ordine, almeno per quanto riguarda il sintagma nominale, sono a loro volta derivabili da considerazioni interpretative. Quindi il Quantificatore, che sussume sia la pluralità che la quantificazione debole, ha portata sulla parte predicativa del nome, cioè N, che include la variabile argomentale legata da Q. La categoria di definitezza D a sua volta ha portata sull'intera stringa inclusi il nome e la quantificazione numerale. La categoria P viene concettualizzata come la lessicalizzazione di proprietà referenziali associate all'universo del discorso, che includono gli interlocutori. Quindi un fenomeno come quello della cliticizzazione con connotazioni che sono prima facie puramente morfosintattiche viene spiegato in base a strutture ordinate da principi interpretativi.

Avviciniamo inoltre la posizione di Loc, cioè le proprietà locative legate all'universo del discorso, alla posizione P, mentre R viene concepita come una posizione di specificità tra D e Q. All'interno del sintagma nominale, mentre N è associato ovviamente al Nome testa del sintagma, Loc può essere associato al dimostrativo, P ai possessivi, Q alla quantificazione indefinita, R alla quantificazione specifica, D all'articolo definito e infine D_{op} a elementi preposizionali (*di* partitivo, *a* dativo/accusativo), che rendono conto di un aspetto importante della categorizzazione tradizionale secondo i casi. Lo schema che ne risulta è D_{op} - D - R - Q - P - Loc - N. Nella struttura interna dei clitici queste categorie sono associate con formativi elementari, come *m/t* per P (la persona, cioè il parlante/ ascoltatore), *l* per D (la definitezza), *o/a/u* per N (la classe flessiva, cioè il genere), *i* per Q (il plurale) e così via. Secondo una tradizione di studi affermata in grammatica generativa, la struttura del sintagma nominale è a sua volta parallela a quella della frase; risulta quindi naturale proporre all'interno del nostro modello che essenzialmente la stessa sequenza di categorie D_{op} - D - R - Q - P - Loc - N menzionata sopra, costituisce l'ossatura fondamentale della stringa clitica frasale. La nostra idea è che le diverse possibilità di combinazione superficiale dei clitici dipendono dalla loro struttura interna, che ne determina l'inserzione all'interno della frase, regolandone l'ordine e le possibilità di cooccorrenza.

Per tornare all'esempio del dativo, la coincidenza tra quest'ultimo e l'accusativo plurale (maschile) può essere interpretata in termini di appartenenza delle forme *i/li* alla categoria sintattica Q. Questa è compatibile con la quantificazione numerale e quindi con l'interpretazione di plurale (cioè di molteplicità). La sua comparsa nei contesti dativi può a sua volta essere spiegata se il dativo nelle

lingue rilevanti coincide con la nozione quantificazionale di distributore. In altri dialetti, queste stesse proprietà quantificazionali possono essere lessicalizzate dall'elemento *si*, la cui interpretazione generica (come nel cosiddetto *si* impersonale) testimonia la sua natura di variabile indefinita e quindi quantificabile. Peraltro i contesti distributivi presentano una possibilità alternativa di lessicalizzazione in termini di coordinate spaziali, quindi tramite il clitico *Loc*. L'alternanza tra distributori e locativi negli stessi contesti è chiaramente visibile in lingue dove ambedue le forme clitiche esistono, come nello stesso italiano, per cui *gli metto un titolo*, *ci metto un titolo* risultano ambedue possibili.

Un altro aspetto per il quale la teoria dei clitici di Manzini e Savoia differisce da altre teorie in letteratura è che non introduce nessuna forma di comparazione tra derivazioni o rappresentazioni nella grammatica per rendere conto della lessicalizzazione di clitici diversi in diversi contesti. Per esempio, ritornando al dativo, in molti dialetti italiani, pur essendo attestato il tipo *i/li* in isolamento, nelle combinazioni con altri clitici della serie *l* (accusativa) compare invece una forma *Loc* o *si*. Nel recente trattamento ottimalista di Grimshaw (1997, 1999), riferita ad un analogo fenomeno dello spagnolo standard, l'inserzione lessicale risponde ad un criterio per cui è necessario soddisfare il numero massimo di restrizioni imposte dalla grammatica. Nel caso in esame, questo significa che viene inserita la lessicalizzazione migliore per un dativo di 3p. Se per un qualsiasi motivo, per esempio nei contesti con un accusativo di 3p, questa lessicalizzazione non è disponibile, viene inserito un elemento su basi di default, per esempio *si*. Lo stesso schema concettuale basato sul confronto tra derivazioni o rappresentazione è implicato anche dalle teorie morfologiche che usano la condizione di Elsewhere (Kiparsky 1973), per cui in generale la forma più specificata prende la precedenza sulle forme meno specificate ed ugualmente compatibile con il contesto di inserzione. Queste teorie includono in particolare la Morfologia Distribuita di Halle and Marantz 1993, che come abbiamo visto è formulata in vista di una compatibilità con il programma minimalista di Chomsky 1995.

Manzini e Savoia (in stampa) argomentano al contrario che è possibile rendere conto degli apparenti fenomeni di suppletivismo nel sistema clitico, senza fare riferimento al principio di Elsewhere, con le sue nozioni complementari di sottospecificazione o default, né al confronto tra derivazioni/rappresentazioni. Questo risulta dalla pur schematica discussione che precede, visto che nella concezione da noi sostenuta l'inserzione di una forma *Q*, *Loc* o *si* dà luogo a soluzioni ugualmente ottimali alla lessicalizzazione del contesto dativo. Possiamo inoltre pensare che quando il contesto dativo è lessicalizzato da un distributore *Q*, quest'ultimo può essere sensibile alla natura dell'argomento interno del verbo (cioè l'accusativo) rispetto al quale si trova a distribuire. Questo contesto può perciò dare luogo a una lessicalizzazione diversa, per esempio di tipo *si*, quando l'argomento interno appartiene esso stesso alla serie *l*. In altre parole vi sono lessicalizzazioni alternative per contesti diversi, ma tutte ugualmente ottimali.

Questa conclusione è particolarmente importante nel quadro della teorizzazione minimalista, che può essere utilmente riassunta come un tentativo di dimostrare che "il linguaggio è una soluzione ottimale alle condizioni di leggibilità", cioè alle condizioni che devono essere soddisfatte perché una lingua sia usabile in rapporto ai sistemi cognitivi con cui si interfaccia (Chomsky 2000, 2001). In effetti nozioni di comparazione tra le derivazioni che giocano un ruolo nella teorizzazione di Chomsky 1995, vengono abbandonate da Chomsky (2000, 2001) in quanto non solo inutili a fini empirici, ma addirittura derivano i risultati empirici sbagliati. Per quanto riguarda nozioni come quelle di Elsewhere, sottospecificazione e default, ci sembra significativo che esse siano state messe in discussione anche per il dominio empirico dei dati fonologici per il quale sono state inizialmente introdotte (Harris 1994).

* La ricerca alla base di questo articolo rientra nel Programma di ricerca cofinanziato del MIUR per

gli anni 2001-2003 '*Categorie linguistiche: dalla mappatura strutturale all'architettura delle rappresentazioni mentali*'. Ringrazio Leonardo Savoia per la discussione in particolare dei punti trattati al pf. 1 e al pf. 5

Riferimenti bibliografici

- Baker, M. 1996. *The polysynthesis parameter*. Oxford University Press, New York
- Belletti, A. 1990. *Generalized Verb Movement*. Torino: Rosenberg & Sellier
- Benveniste, E. 1966. *Problèmes de linguistique générale*. Paris: Gallimard
- Borer, H. 1984. *Parametric syntax*. Dordrecht: Foris
- Burzio L. 1986. *Italian syntax*. Dordrecht: Kluwer.
- Chomsky, N. 1957. *Syntactic Structures*. The Hague: Mouton
- Chomsky, N. 1959. Verbal Behaviour. By B.F. Skinner. *Language* 35:26-58
- Chomsky, N. 1965. *Aspects of the theory of syntax*, Cambridge Mass: The MIT Press
- Chomsky, N. 1981. *Lectures on Government and Binding*. Dordrecht: Foris
- Chomsky, N. 1986. *Knowledge of language. Its nature, origin, and use*. New York: Academic Press
- Chomsky, N. 1988. *Language and Problems of Knowledge*. Cambridge, Mass: The MIT Press
- Chomsky, N. 1995. *The Minimalist Program*. Cambridge, Mass: The MIT Press
- Chomsky, N. 2001. Minimalist inquiries: the framework. In *Step by step. Essays on minimalist syntax in honor of Howard Lasnik*, eds. R. Martin, D. Michaels, J. Uriagereka. Cambridge, Mass: The MIT Press
- Chomsky, N. 2001. Derivation by phase. In *Ken Hale. A life in language*, ed. M. Kenstowicz. Cambridge, Mass: The MIT Press
- Cinque, G. 1999. *Adverbs and Functional Heads - A Cross-Linguistic Perspective*. Oxford: Oxford University Press.
- Croft, W. 1990. *Typology and universals*, Cambridge: Cambridge University Press
- Giorgi A. e F. Pianesi. 1998. *Tense and Aspect. From semantics to morphosyntax*. New York: Oxford University Press.
- Givón, T. 1990. *Syntax: A functional-typological introduction II*. Amsterdam
- Greenberg, J. 1966. *Language universals, with special reference to feature hierarchies*, The Hague
- Grimshaw, J. 1997. The best clitic: Constraint conflict in morphosyntax. In *Elements of grammar*, ed. L. Haegeman. Dordrecht: Kluwer, 169-196
- Grimshaw, J. 1999. Optimal clitic positions and the lexicon in Romance clitic systems. Ms. Rutgers University
- Halle, M. e A. Marantz 1993. Distributed morphology and the pieces of inflection. In *The view from Building 20*, eds. K. Hale and S. J. Keyser. Cambridge, Mass.: The MIT Press
- Halle M. e A. Marantz 1994. Some Key Features of Distributed Morphology. In *Papers on Phonology and Morphology*, eds. A. Carnie, H. Harley, T. Bures, MIT Working Papers in Linguistics 21:275-288
- Harris, J. 1994. *English sound structure*. Oxford: Blackwell
- Jakobson, R. 1966. *Saggi di linguistica generale*. Milano: Feltrinelli
- Kiparsky, P. 1973. Elsewhere in phonology. In *A Festschrift for Morris Halle*, ed. S. Anderson e P. Kiparsky. New York: Holt, Rinehart and Winston
- Koopman, H. e D. Sportiche. 1991. The position of subjects. *Lingua* 85: 211-258
- Manzini, M.R. 1983. *Restructuring and Reanalysis*. Ph.D. Dissertation, MIT, Cambridge, Mass.
- Manzini M.R. e L.M. Savoia. 1999. The syntax of middle-reflexive and object clitics: a case of parametrization in arbëresh dialects. In *Studi in onore di Luigi Marlekaj*, ed. M. Mandalà. Bari: Adriatica, 283-328
- Manzini M. R. e L.M. Savoia. 2001a. The syntax of object clitics: *si* in Italian dialects. In *Current Studies in Italian Syntax. Essays to Honour Lorenzo Renzi*, eds. Guglielmo Cinque and Giampaolo Salvi. Amsterdam, North Holland. 234-2

- Manzini M.R. e L. M. Savoia. 2001b. Parameters of Subject Inflection. In *Subjects, Expletives and the EPP*, ed. P. Svenonius, Oxford: Oxford University Press.
- Manzini M.R. e L. M. Savoia. in stampa. Clitics: Lexicalization patterns of the so-called 3rd person dative. *Catalan Journal of Linguistics* 1
- Manzini M.R. e L. M. Savoia. in preparazione. *I dialetti italiani: Morfosintassi*. Bologna: Il Mulino
- Manzini, M.R e K. Wexler. 1987. Binding theory, parameters and learnability. *Linguistic Inquiry* 18: 413-444
- Martinet, A. 1960. *Eléments de linguistique générale*, Paris
- Ouhalla, J. 1991. *Functional categories and parametric variation*. London: Routledge
- Piattelli-Palmarini, M. (ed.). 1980. *Language and Learning. The Debate between Jean Piaget and Noam Chomsky*. London
- Piattelli-Palmarini, M. 1994. Ever since language and learning: Afterthoughts on the Piaget-Chomsky debate. *Cognition* 50
- Platzack C. 1995. Null subjects, weak Agr and syntactic differences in Scandinavian. *Working Papers in Scandinavian Syntax* 53:85-106
- Pollock J.-Y. 1989. Verb movement, Universal Grammar and the structure of IP. *Linguistic Inquiry* 20: 365-424
- Pollock, J.-Y. 1996. *Language et cognition: Introduction au programme minimaliste de la grammaire generative*. Paris: Presses Universitaires de France
- Rizzi, L. 1982. *Issues in Italian Syntax*. Dordrecht: Foris
- Rizzi L. 1990. *Relativized Minimality*. Cambridge, Mass: The MIT Press
- Skinner, B.F. 1957. *Verbal behavior*, New York
- Sperber, D. e D. Wilson. 1986. *Relevance: Communication and Cognition*, Oxford: Oxford University Press